

BRINCAT, Giuseppe (2004): *Malta. Una storia linguistica*. Recco: Le Mani. XVI + 430 p. (Il Mediterraneo plurilingue, n. 1).

Il volume costituisce la traduzione notevolmente ampliata e totalmente riveduta di un'opera pubblicata in maltese nel 2000. Data la scarsa diffusione della lingua originale, ci si renderà immediatamente conto dell'importanza di questa nuova edizione, che consente agli studiosi italiani o che abbiano familiarità con l'italiano di accedere per la prima volta ai fondamenti della storia linguistica di un paese di recente ammissione nell'ambito dell'Unione Europea, ma visceralmente legato, per contingenze storiche e culturali, all'orizzonte italiano in primo luogo, e poi a quello europeo in senso lato. La promessa edizione inglese, che si attende per il prossimo anno, avrà a sua volta il merito di allargare ulteriormente questa prospettiva di conoscenza, integrando in modo definitivo la riflessione sul maltese in una dimensione europea e internazionale.

Se si insiste qui sui meriti dell'opera in questa sua funzione «divulgativa» non lo si fa certo, come si vedrà immediatamente, per mettere in secondo piano l'alto valore scientifico del lavoro di

Brincat: preme anzi sottolineare, seguendo in ciò le opportune osservazioni della *Presentazione* firmata da Francesco Bruni, come l'opera colmi un vuoto da più parti avvertito nel disegno globale della storia linguistica europea e mediterranea, perché le vicende del maltese, unica lingua di tradizioni semitiche tradizionalmente impiantata in un contesto culturale e territoriale che afferisce al nostro continente, rivestono un'importanza che trascende abbondantemente uno «spazio» isolano indiscutibilmente limitato. Le vicende linguistiche di Malta si possono infatti considerare paradigmatiche, in certa misura, per tutta una serie di aspetti di particolare rilievo nell'ambito delle discipline linguistiche contemporanee, dai fenomeni di contatto interlinguistico alla teoria e prassi della normalizzazione e standardizzazione di idiomi minorizzati, dalla discussione sulla relatività dei criteri di classificazione genealogica e tipologica delle lingue alla problematicità della dicotomia lingua-dialetto, senza contare poi l'ampiezza di orizzonti culturali che implica la coesistenza delle tre lingue radicate sul territorio dell'arcipelago: una ricerca sulle vicende linguistiche di Malta non può prescindere infatti da un'acquisizione preliminare dei fondamenti e di molti aspetti specifici della ricerca semitistica (per il maltese), romanistica (per l'italiano e, andando indietro nel tempo, per il siciliano) e germanistica (per l'inglese), e deve supporre una notevole predisposizione, da parte dello studioso, all'analisi incrociata dei dati, al raffronto costante delle situazioni, alla valorizzazione di un orizzonte interdisciplinare (storico, geografico, demografico, etnoantropologico, letterario...) di insolita ampiezza.

Giuseppe Brincat, maltese di madrelingua, italianista per vocazione, sensibilità e militanza scientifica, anglista per retroterra culturale, ha tenuto conto di tutte queste esigenze ed è riuscito a compendiare nella sua ricerca un'attenzione puntigliosa ai diversi saperi, linguistici e no, che essa richiedeva. Il risultato ha valore non soltanto in sé, ma anche in una prospettiva squisitamente metodologica nel momento in cui, ad esempio, si propone e si risolve a favore della prima il dilemma tra «storia linguistica» e «storia della lingua», tra visione complessiva degli accadimenti storico-culturali in grado di incidere sulle vicende idiomatiche di una popolazione e di un territorio, e l'alternativa di una ricostruzione delle vicende interne ed esterne di una singola varietà linguistica, decontestualizzata rispetto all'orizzonte nel quale e dal quale essa acquisisce la propria incontrovertibile unicità.

L'opera di Brincat è dunque storia linguistica di Malta e non storia della lingua maltese, e se il titolo può richiamare quello di un testo fondamentale per l'italiano, va al tempo stesso chiarito che la prospettiva plurilingue e multiculturale che caratterizza le vicende politiche e civili di Malta, rende per certi aspetti più complessa e problematica la trattazione, che non è dunque (o non è soltanto) la storia dell'affermazione di uno standard in base a un processo lineare di emancipazione sociale, secondo il modello di De Mauro, ma è storia del confronto costante fra tre idiomi profondamente diversi per origine, per tradizioni d'uso e per collocazione diastratica, fino all'affermazione del maltese come lingua nazionale al termine di un processo secolare di elaborazione.

Non storia della lingua, si ripete, ma storia linguistica e soprattutto riflessione sul plurilinguismo che permea costitutivamente la società maltese fin dalle sue origini, alle quali Brincat fa necessario riferimento nel delineare il gioco delle sovrapposizioni etniche e delle stratificazioni linguistiche che hanno inciso sul territorio dell'arcipelago. L'*excursus* nell'antichità remota si rivela del resto necessario alla luce delle leggende erudite che, con intento di (auto)promozione, hanno disegnato fino a tempi recenti l'immagine del maltese come sopravvivenza dell'antico idioma fenicio-punico. A queste mitografie Brincat attribuisce il giusto valore di elementi costitutivi di una *ideologia* linguistica nazionale, ma con solida e definitiva argomentazione riconduce i prodrumi della realtà linguistica attuale all'invasione del 1048, momento cruciale dell'impianto di un idioma privo di riconoscibili sostrati, figlio diretto (e unico superstite, venuto meno l'antico dialetto della vicina Pantelleria) dell'arabo di Sicilia parlato dalle quattrocento famiglie di combattenti che, secondo lo storico Al-Himyari si trasferirono allora sull'arcipelago.

È il rapporto con la Sicilia musulmana più che col Maghreb a determinare quindi le caratteristiche fondamentali della lingua maltese, e sarà poi il rapporto con la Sicilia recuperata all'orizzonte europeo e romanzo a scandire in seguito le tappe della storia civile e linguistica dell'arcipelago.

Il passaggio al regno normanno non comporterà, come in Sicilia, un decremento fino all'obsolescenza nell'uso dell'arabo volgare, ma agevererà l'introduzione nel maltese di una componente neolatina, per lo più lessicale e fonetica, ma anche di natura semantica e morfosintattica, tale da provocare nella lingua una serie di mutamenti profondi. Se il lessico maltese è oggi per il 50% di origine siciliana e italiana e per il 40% di tradizione semitica (pur rappresentando quest'ultima componente il serbatoio fondamentale degli elementi grammaticali), lo si deve principalmente al fatto che una profonda interrelazione culturale si verificò fin da subito, e che l'accettazione dei modelli linguistici siciliani e toscani, agevolata dalla comunanza delle tradizioni religiose, dalla dipendenza politica e da fattori importanti di origine demografica comportò un processo di romanizzazione pacifico e naturale, con modalità di superstrato nel caso del siciliano, lingua realmente *parlata* a Malta per parecchi secoli dalle élites locali, e di adstrato culturale nel caso dell'italiano, lingua destinata a diventare sempre più presente a livello letterario e ufficiale *scritto* col passaggio dell'arcipelago, per concessione spagnola, sotto il controllo dei Cavalieri di San Giovanni (1530).

Il ruolo storico-politico di «baluardo» meridionale della Cristianità configura quindi un distacco netto dall'orizzonte maghrebino, svincolando il maltese da ogni possibile solidarietà linguistica con l'arabo dialettale africano e dalla possibilità di aderire al tetto ideologico e idiomatico dell'arabo classico. La cultura italiana, rinascimentale e barocca, non soltanto permea dunque le arti figurative e l'architettura maltese, ma è lo sfondo nel quale la dialettalità semitica si riconosce ancora a lungo dopo l'acquisizione di Malta da parte degli Inglesi (1813) nel quadro di un'espansione mediterranea destinata a coinvolgere l'isola in una rete di possedimenti estesi da Gibilterra alle isole Ionie, da Cipro a Minorca. Nel bilinguismo ufficiale e culturale anglo-italiano che viene strutturandosi a partire da quel momento, una «Questione della lingua» maltese si pone soprattutto a partire dal 1870, quando la rivendicazione nazionalista comincia ad appoggiarsi non più soltanto all'italianità, ma anche alla promozione del vernacolo in quanto elemento costitutivo della specificità isolana anche in rapporto alla Penisola. È comprensibile allora che le autorità coloniali, dopo le prime diffidenze, vedano nel maltese uno strumento utile per agevolare il distacco culturale di Malta dalla prospettiva risorgimentale italiana prima, e per contrastare la rivendicazione irredentistica fascista dopo: in opposizione all'italiano, lingua della tradizione culturale locale, la valorizzazione del maltese smentirà a partire dal 1934 le pretese annessionistiche di Mussolini, formulate sul postulato di un'appartenenza linguistica di Malta all'orizzonte peninsulare.

Ciò non significa beninteso che l'ufficializzazione del maltese sia un fatto sovrastrutturale e una mera conseguenza della politica linguistica britannica. L'interesse degli eruditi e dei cultori locali per la lingua popolare, puntigliosamente ricostruito da Brincat, è una costante a partire dagli studi pionieristici dei primi lessicografi settecenteschi (Agius de Soldanis, Mikiel Anton Vassalli) e si inserisce poi nel clima romantico continentale – mutuato anche dall'inserzione nell'ambiente culturale anglosassone – della «riscoperta» delle tradizioni e delle culture popolari, configurando un'esigenza diffusa di valorizzazione e promozione della lingua. Il maltese si doterà nel corso dell'Ottocento di una importante produzione grammaticale (destinata a sfociare nella normalizzazione ortografica del 1934), di una vivace pubblicistica, di una letteratura in prosa e in verso destinata ad esprimere figure artistiche rappresentative come quella di Dun Karm, il poeta nazionale. Il maltese approda insomma all'ufficializzazione sotto l'amministrazione britannica e poi all'indipendenza nazionale nelle diverse fasi postbelliche in posizioni di totale emancipazione dalle due lingue egemoni, anche se il peso costante dell'inglese e quello ormai più discontinuo dell'italiano (passato dall'ufficialità al ruolo di lingua «straniera» nel 1934, ma pur sempre presente nell'orizzonte culturale isolano) generano una situazione di trilinguismo di fatto, sul cui sfondo si colloca più di recente l'ammissione del maltese come lingua ufficiale nell'ambito UE, dopo l'adesione del paese alla costruzione comunitaria.

Il ruolo centrale del maltese come lingua *à part entière* negli usi pubblici, amministrativi, scolastici, nella liturgia, nella pubblicistica, nelle telecomunicazioni costituisce dunque l'aspetto caratterizzante del paesaggio idiomático di Malta e del repertorio linguistico della popolazione locale,

presso la quale l'inglese persiste comunque nella prassi comunicativa internazionale e dove l'italiano va recuperando quote importanti di presenza, sia per i contatti commerciali e turistici, sia per l'esposizione dell'arcipelago ai programmi televisivi peninsulari, sia per l'attenzione costante (di cui il magistero accademico di Brincat è l'esempio più significativo) della cultura maltese nei confronti di quella italiana, attenzione che passa anche attraverso il recupero e il ripensamento della secolare tradizione letteraria maltese in tale lingua.

Si comprenderà bene a questo punto, come è stato anticipato in apertura, come il volume di Brincat, oltre a proporre una mole imponente di dati storico-linguistici e storico-culturali (dei quali fa fede l'accurata bibliografia) finisca per valorizzare del peculiare trilinguismo maltese aspetti suscettibili di riflessione teorica di portata generale. Bruni nella sua *Presentazione* insiste giustamente, ad esempio, sul rilievo attribuito da Brincat a una continua comparazione con altre «storie linguistiche» insulari, fatto che comporta l'ipotesi di una storiografia linguistica comparata delle aree marginali e minoritarie, per la quale l'autore fornisce una eccellente metodologia; anche le parti dedicate al processo di formazione di una coscienza linguistico-culturale maltese e alla elaborazione del maltese scritto rappresentano del resto un modello di riflessione sul rapporto che si instaura tra promozione linguistica di un idioma minorizzato ed esigenze latamente «politiche» e identitarie. Analogamente, i capitoli conclusivi sulla situazione sociolinguistica attuale problematizzano in senso ampio il tema del plurilinguismo e della pluri-glossia in situazioni nelle quali il repertorio si estenda da un massimo di idiomaticità (il maltese, lingua sostanzialmente «isolata», per motivi storico-culturali a dispetto della semiticità genetica) a un massimo di universalità (l'inglese), sottintendendo una distribuzione di ruoli che sembrano eludere per il momento almeno – forse in ragione della distanza tipologica – la prospettiva (o il rischio?) di una convergenza. La motivata critica di Brincat alla concezione del *code-switching* come sistema comunicativo dotato di uno statuto autonomo rispetto alle lingue in contatto non nasce così da una opposizione preconcepita alle conclusioni di certa sociolinguistica di area prevalentemente angloamericana, ma da una verifica salutarmente condotta sul campo, ciò che consente allo studioso di proporre autorevolmente la sua argomentazione in una prospettiva senz'altro utile per l'approfondimento teorico di questo problema.

In conclusione, l'opera di Brincat, la cui edizione italiana si pone non a caso all'interno di un progetto internazionale di riflessione sul plurilinguismo nel Mediterraneo, rientra a buon diritto nell'ambito di una «storiografia» linguistica che, ben lontana dal limitarsi a inventariare semplicisticamente situazioni e conseguenze in prospettiva diacronica, ridisegna il ruolo stesso della disciplina e ne ridisegna la metodologia di ricerca alla luce delle acquisizioni di una sociolinguistica storica di solido impianto e di un utilizzo smalzato della prassi interdisciplinare quale elemento non accessorio, ma fondante di accertamento e ricostruzione. Sotto questo punto di vista le vicende idiomatiche di Malta, così trattate, acquiscono come si anticipava un carattere imprescindibile nella riformulazione complessiva di una ideale storia linguistica europea.